

**François Naville (1883-1968).**

**Il suo ruolo nell'inchiesta del 1943 sul massacro di Katyń<sup>1</sup>**

**di Kazimierz Karbowski**

*Traduzione di Patrick Chaloum*

Il 13 aprile 1943 la radio tedesca annunciò il ritrovamento in una fossa comune di cadaveri di ufficiali polacchi scomparsi dalla primavera del 1940, nella foresta di Katyń, nei pressi di Smolensk, una regione che fino [dal settembre 1939] al giugno del 1941 [attacco nazista all'URSS] aveva fatto parte dell'Unione Sovietica. Da successive ricerche risultò trattarsi quasi esclusivamente di ufficiali precedentemente detenuti nel campo di Kozielsk.

La notizia suscitò emozioni contrastanti nell'opinione pubblica. Da un lato, forniva il primo indizio concreto sulla possibile sorte di quei prigionieri polacchi, dei quali non si avevano più notizie da tre anni; dall'altro però, il comunicato sembrava poco credibile, poiché proveniva dal governo di Hitler, il quale da parte sua aveva già ordinato omicidi di massa nei territori polacchi e sovietici sotto occupazione tedesca; aveva costruito campi di concentramento e di annientamento come Auschwitz, Treblinka ed altri ancora; e stava portando a compimento nell'aprile del 1943 – con la sanguinaria repressione della rivolta del ghetto di Varsavia – il genocidio di milioni di ebrei polacchi.

A metà aprile i tedeschi organizzarono alcune visite per delle delegazioni in magoranza polacche a Smolensk e a Katyń. Furono invitati anche alcuni giornalisti stranieri accreditati a Berlino. Fonti polacche<sup>2</sup> e americane<sup>3</sup> indicano che tra loro si trovava un certo «Signor Schnetzet del giornale svizzero “Der Bund”». In effetti, nell'edizione di “Der Bund” di lunedì 15 aprile 1943 troviamo un articolo dal titolo: *Smolensk oggi. Tel. dal nostro corrispondente. Berlino 14 aprile*. L'autore raccontava la sua visita a Smolensk, e riportava la versione dei tedeschi sulla scoperta dei cadaveri di ufficiali polacchi a Katyń, senza però prendere posizione sui possibili responsabili del massacro. Il suo commento era: «Durante questa guerra sono già stati commessi tanti misfatti, sarà poi compito degli storici chiarire obiettivamente le reali responsabilità»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Si ringrazia l'autore per la gentile autorizzazione a tradurre questo testo inedito in italiano, di cui una più ampia versione in francese è stata pubblicata dal “Bulletin de la Société des Sciences Médicales du Grand Duché de Luxembourg”, n. 1, 2004, pp. 41-61 ([http://www.ssm.lu/pdfs/bssm\\_04\\_1\\_8.pdf](http://www.ssm.lu/pdfs/bssm_04_1_8.pdf)).

<sup>2</sup> [ZDZISŁAW STAHL], *Zbrodnia katyńska w świetle dokumentów*, Gryf, Londyn, 1950, p. 191.

<sup>3</sup> UNITED STATES, CONGRESS, *The Katyn Forest massacre: hearings before the Select Committee to Conduct an Investigation of the Facts, Evidence and Circumstances of the Katyn Forest massacre*. Eighty-second session, Government Printing Office, Washington 1952, Part 5, p. 1719.

<sup>4</sup> «Der Bund», Nr. 177, Morgen-Ausgabe, Bern, Donnerstag, 15 April 1943, p. 2.

Dopo l'annuncio tedesco, la Croce Rossa tedesca<sup>5</sup>, il governo polacco in esilio a Londra<sup>6</sup> e la Croce Rossa polacca di Varsavia<sup>7</sup> chiesero, indipendentemente gli uni dagli altri, che un comitato d'inchiesta del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) fosse inviato a Katyń. Queste richieste non sortirono alcun effetto, poiché il governo sovietico non aveva inoltrato alcuna richiesta in tal senso e il CICR non era disposto a farsi carico di una tale missione senza l'accordo di tutte le parti in causa<sup>8</sup>. In un articolo apparso quarantasei anni dopo, Paul Stauffer, ex ambasciatore della Svizzera in Polonia, precisò che «quella presa di posizione da parte del CICR poteva essere interpretata come un favore reso a Mosca»<sup>9</sup>.

Messo sotto pressione dal primo ministro inglese Winston Churchill, che temeva fosse messa in pericolo l'alleanza con i sovietici, il governo polacco in esilio rinunciò in seguito alla richiesta d'indagini fatta al CICR. Ciò nonostante il governo sovietico, considerando un atto di ostilità nei propri confronti quella richiesta di indagini imparziali avanzata a suo tempo dai polacchi, il 26 aprile 1943, ruppe le relazioni diplomatiche con il governo polacco in esilio<sup>10</sup>.

Nel frattempo i tedeschi decisero di riunire autonomamente una commissione di esperti internazionali con l'incarico di esaminare le fosse comuni di Katyń. Il 22 aprile 1943 un certo dottor Steiner, medico del consolato generale tedesco a Ginevra, a nome del ministro della Salute del Reich tedesco chiese al direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Ginevra, il professor François Naville, se volesse e potesse partire il 26 aprile per far parte del collegio di esperti in questione<sup>11</sup>.

## “L'affaire Katyń” e le sue ripercussioni a Ginevra e a Berna

In una lettera datata 23 aprile 1943, indirizzata al «Signor ministro Pierre Bonna, Dipartimento politico federale, e al Servizio della salute del Dipartimento militare federale», il Professor Naville informava di aver ricevuto da parte del Reich la richiesta di recarsi a Smolensk «assieme ad altri medici legali di paesi neutrali» al fine di collaborare all'identificazione degli ufficiali polacchi i cui corpi erano stati trovati sepolti in una foresta nei pressi di quella città. Chiedeva al Dipartimento politico federale «se vi fossero obiezioni nel caso avesse accettato questa missione», e al Servizio della salute di accordargli l'autorizzazione a lasciare la Svizzera, probabilmente per un periodo

---

<sup>5</sup> *Amtliches Material zum Massenmord von Katyn*, Deutsche Informationsstelle, Deutscher Verlag, Berlin 1943, p. 140.

<sup>6</sup> HENRI DE MONTFORT, *Massacre de Katyn, Crime Russe ou Crime Allemand?*, La Table Ronde, Paris 1966 (Presses de la Cité, 1969), pp. 43-44.

<sup>7</sup> *Amtliches Material...*, op. cit., p. 137.

<sup>8</sup> *ivi*, p. 139, p. 141.

<sup>9</sup> PAUL STAUFFER, *Die Schweiz und die Tragödie von Katyn*, “Schweizer Monatshefte”, H. 11, Nov. 1989, p. 902.

<sup>10</sup> HENRI DE MONTFORT, op. cit., pp. 53-55.

<sup>11</sup> Archives du CICR, Archives privés F. Naville, (Cote FN) Nr. 2.

di otto giorni. Il Ministro Bonna gli rispose il giorno seguente con un telegramma che recitava: «senza ulteriori informazioni su commissione esperti neutrali costituita dalle autorità tedesche non vediamo per parte nostra alcun motivo opporci a che voi intraprendiate viaggio a titolo privato e sotto vostra unica responsabilità, se ottenete congedo militare»<sup>12</sup>.

Come risulta da alcuni appunti personali datati 23 e 24 aprile 1943 di E. de Haller<sup>13</sup>, delegato del Consiglio federale per le opere di mutuo soccorso internazionale e agente di collegamento del Dipartimento politico federale presso il CICR, il CICR era in contatto telefonico con il ministro Bonna e con il professor Naville, in merito al previsto viaggio di quest'ultimo a Smolensk e Katyń. De Haller riporta la dichiarazione di Paul Ruegger del CICR – che il Professor Naville aveva chiamato – secondo la quale egli aveva «raccomandato al sig. Naville di consultare il Dipartimento politico federale». Il parere di Ruegger era che «fosse auspicabile che il sig. Naville desse seguito alla richiesta del Reich, se non altro per attenuare l'effetto della risposta (negativa) data dal CICR a Berlino. Se fossimo stati al posto del sig. Naville, non accetteremmo tutta questa fretta: chiederemmo di conoscere la composizione della commissione d'inchiesta, i termini del suo mandato eccetera». De Haller darà conto in seguito del suo colloquio telefonico del 24 aprile con il ministro Bonna, annotando: «Constatiamo che non vi è alcun motivo per opporsi al viaggio del sig. Naville. Il telegramma indirizzato a quest'ultimo il giorno stesso è stato redatto proprio durante quel colloquio telefonico».

Avendo ottenuto il congedo militare, il 26 aprile il professor Naville partì con il treno per Berlino, dove l'indomani incontrò il ministro plenipotenziario della Svizzera, Hans Frölicher, e fece conoscenza anche degli undici membri stranieri del collegio di esperti in viaggio per Smolensk e Katyń. Egli era l'unico rappresentante di un paese veramente neutrale. Tutti gli altri medici provenivano da paesi alleati della Germania, oppure occupati o controllati dalla Germania<sup>14</sup>.

Trasferita il 28 aprile 1943 da Berlino a Smolensk in aereo, la commissione di esperti visitò, tra il 28 e il 30 aprile, le fosse comuni nella foresta di Katyń. I medici eseguirono delle autopsie su alcuni cadaveri di ufficiali polacchi, esaminarono i documenti personali ritrovati, come lettere e appunti, e interrogarono alcuni testimoni russi. In un rapporto del 30 aprile 1943 si rilevava che «la causa della morte, per tutti i cadaveri, è da attribuire a un colpo alla nuca».

«In base alle testimonianze, alle lettere, ai diari personali e ai giornali trovati vicino ai cadaveri, risulta che le esecuzioni abbiano avuto luogo durante i mesi di marzo e aprile 1940»<sup>15</sup>. Poiché a quella data, e fino all'estate del 1941, il territorio nel quale furono scoperti i cadaveri si trovava sotto l'egemonia sovietica, l'indicazione relativa

<sup>12</sup> *ivi*, Nr. 3.

<sup>13</sup> Archives fédérales suisses, Berne. E 2001 (E) 11 Bd. 139. B. 55. 11. 43 b. Dossier: «*Entsendung von Ärzten durch das Int. Rote Kreuz nach Russland (Smolensk) zur Identifizierung von Leichen polnischer Offiziere*», E. DE HALLER, *Affaire de la fosse commune de Katyn (Smolensk)*.

<sup>14</sup> HENRI DE MONTFORT, *op.cit.*, p. 62-64.

<sup>15</sup> *Amtliches Material...*, *op. cit.*, pp. 114-118.

al momento del decesso degli ufficiali polacchi equivaleva ad attribuire ai sovietici la responsabilità di quegli omicidi.

Tornato a Ginevra il professor Naville fu contattato dal consolato tedesco, su richiesta del Dipartimento degli Affari esteri della Germania, e gli fu chiesto di rendere una testimonianza radiofonica sui fatti di Katyń. Egli rifiutò, dichiarando che si sarebbe espresso in pubblico o alla radio solo nel caso in cui l'attività della commissione e i risultati dell'inchiesta fossero stati presentati in forme erranee<sup>16</sup>. Nove anni più tardi, il professor Naville spiegò davanti alla Commissione del Congresso americano che il suo rifiuto fu condizionato dal fatto che egli si riteneva uno scienziato e un medico e non un propagandista<sup>17</sup>.

Nel settembre 1943, la regione di Smolensk fu riconquistata dalle truppe sovietiche. Nel gennaio 1944, una commissione di esperti, costituita unicamente da cittadini sovietici, sotto la presidenza del chirurgo e accademico [Nikolay Nilovich] Burdenko, eseguì nuove autopsie sui cadaveri degli ufficiali polacchi nelle fosse comuni di Katyń. Dalle loro conclusioni risultava che «lo stato dei cadaveri mostra che la morte risale approssimativamente a due anni addietro, ossia al tardo autunno 1941», e che sarebbero stati dunque i tedeschi in quel periodo ad uccidere quegli ufficiali<sup>18</sup>.

Sulla base di quella perizia, il procuratore sovietico colonnello [Yuri] Pokrovski (o Pokrovsky) accusò i tedeschi, il 13 e 14 febbraio 1946, di fronte al Tribunale internazionale per i crimini di guerra di Norimberga, «di aver assassinato 11 mila ufficiali polacchi nella foresta di Katyń». Lo specialista bulgaro di medicina legale, il dottor [Marko Antonov] Markov, ex membro della commissione internazionale di esperti nel 1943, venne tra altri a testimoniare. Alla fine della guerra, egli era stato accusato in Bulgaria – che si trovava a quel tempo sotto dominazione sovietica – di collaborazionismo con i tedeschi, per aver preso parte alla perizia di Katyń. Al Tribunale di Norimberga, il dottor Markov dichiarò che nel 1943 aveva agito sotto costrizione dei tedeschi e che solo per quel motivo allora egli aveva firmato il protocollo della commissione di esperti<sup>19</sup>.

La difesa di [Hermann] Göring chiese allora di chiamare a testimoniare il professor Naville, che dichiarò però di non poter né modificare né aggiungere nulla al verbale che aveva firmato nel 1943 e che riteneva pertanto inutile una sua testimonianza<sup>20</sup>. Alla fine il Tribunale di Norimberga non fece alcun accenno al massacro di Katyń nella sentenza emessa nei confronti dei tedeschi il 30 settembre e il 1° ottobre 1943. Quel tribunale – costituito da Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica – rinunciò a pronunciarsi sulla questione della responsabilità di quel massacro<sup>21</sup>.

---

<sup>16</sup> UNITED STATES, CONGRESS, *The Katyn...*, op. cit., p. 1408 (Fotografia di una lettera del 6 maggio 1943 del Consolato di Germania a Ginevra alla Legazione della Germania a Berna).

<sup>17</sup> *ivi*, p. 1614.

<sup>18</sup> HENRI DE MONTFORT, *op.cit.*, pp. 131-135.

<sup>19</sup> *ivi*, pp. 180-183.

<sup>20</sup> *ivi*, p. 181.

<sup>21</sup> *ivi*, p. 184.

Anche dopo quel processo, la tesi che tendeva ad attribuire ai tedeschi la responsabilità dell'uccisione degli ufficiali polacchi a Katyń apparve fondata non solo in Unione Sovietica, ma anche nei paesi suoi satelliti e nel resto del mondo, agli occhi di tutti i comunisti.

Al Gran Consiglio di Ginevra, il deputato del Partito del lavoro (comunista) Jean Vincent l'11 settembre 1946 presentò un'interrogazione sul ruolo ricoperto dal professor Naville, direttore dell'Istituto di medicina legale di Ginevra, nei fatti rimasti tristemente noti come il «Massacro di Katyń». Egli citò i risultati della commissione d'inchiesta sovietica, così come le dichiarazioni del dottor Markov di fronte al Tribunale di Norimberga, sostenendo che «il massacro di Katyń è stato incontestabilmente opera dei tedeschi». Vincent chiese di sapere a quali condizioni il professor Naville avesse accettato la missione propostagli dai tedeschi a Katyń, «se quella missione era stata remunerata, se il Consiglio di Stato avesse autorizzato il dott. Naville a intraprendere quel viaggio e, se sì, chi avesse incassato gli onorari versati dal governo tedesco». In risposta a Vincent, Albert Picot, vice presidente del Consiglio di Stato, fece rilevare che le domande riguardavano solo Naville, al quale sarebbero state trasmesse<sup>22</sup>.

Il professor Naville rispose il 24 settembre 1946 con una lettera dattilografata di 13 pagine e mezzo indirizzata al «Signor consigliere di Stato incaricato del Dipartimento della pubblica istruzione», nella quale rendeva noto che le critiche formulate dal deputato Vincent lo obbligavano «a sciogliere per la prima volta la riserva che mi ero intenzionalmente imposta da più di tre anni»; e che «il signor Vincent porterà la responsabilità delle conseguenze di ogni sorta che potrebbero risulterne, sia sul piano nazionale che su quello internazionale». Il professor Naville descrisse le «condizioni di chiamata ed accettazione» della sua missione a Katyń e ricordò di aver ricevuto il 24 aprile 1943 l'autorizzazione a partire da parte del ministro Bonna, del Dipartimento politico federale<sup>23</sup>.

Egli «rassicurò» il deputato Vincent: «Non ho... chiesto né ricevuto da nessuno né oro, né argento, né doni, né ricompense, né vantaggi, né promesse di qualsivoglia natura. Quando un paese è smembrato quasi simultaneamente dagli eserciti di due potenti vicini, e trapela la notizia dell'uccisione di circa 10 mila dei suoi ufficiali prigionieri, colpevoli solo di aver difeso la propria patria, quando si cerca di sapere come ciò sia potuto accadere, non si può avere l'indecenza di chiedere onorari per recarsi sul posto e cercare di sollevare un lembo del velo che cela al resto del mondo le circostanze di un atto così vile e così contrario agli usi della guerra».

Il professor Naville descrisse poi dettagliatamente le condizioni in cui si erano svolti il lavoro e gli accertamenti condotti dalla commissione di esperti a Katyń, sottolineando che, contrariamente a una recente affermazione del medico legale bulgaro il dottor Markov, «abbiamo potuto procedere in tutta libertà ai nostri lavori di perizia» e

<sup>22</sup> *Mémorial des Séances du Grand Conseil d'Etat de Genève*, Session du 11 septembre 1946, pp. 1275-1276 e pp. 1279-1280.

<sup>23</sup> Archives du CICR, Archives privées F. Naville, (Cote FN) Nr. 23.

alla redazione del rapporto finale, e che egli stesso aveva «circolato alquanto liberamente a Katyń come a Berlino senza essere in alcun modo accompagnato o sorvegliato». Aggiungeva poi di ignorare se il dottor Markov «avesse potuto subire pressioni dalle autorità del suo paese, sia prima di recarsi a Katyń, sia nel momento in cui ha ritirato la propria firma, quando è stato accusato di collaborazionismo e ha dichiarato di aver agito sotto costrizione; eppure egli sicuramente non ha subito costrizioni né pressione alcuna durante i lavori della commissione della quale faceva parte».

Il professor Naville confermò le conclusioni della perizia del 1943, criticando le affermazioni e la relazione finale della commissione d'inchiesta russa del gennaio 1944 su Katyń. Egli spiegò che, firmando il rapporto del 1943, non aveva «in alcun modo cercato di fare un favore ai tedeschi, ma esclusivamente ai polacchi e alla Verità». Il professor Naville ricordò la propria ostilità nei confronti dei tedeschi e dei capi del regime nazista, e riferì di non aver nascosto a Katyń quel che pensava «della responsabilità morale (dei tedeschi) in quei fatti, perché furono loro a scatenare la guerra e ad invadere per primi la Polonia, anche se [noi esperti] concludevamo a favore della loro innocenza nella morte degli ufficiali polacchi». La sua lettera del 24 settembre 1946 terminava rilevando che i medici legali devono «cercare di servire prima di tutta la Verità... senza preoccuparsi delle critiche e dell'ostilità di chi a volte vuole intralciare la nostra oggettività e imparzialità. Possa il nostro motto rimanere per sempre quello che onora ancora qualche tomba: *Vitam impendere vero* (consacrare la propria vita alla verità)».

Questo resoconto del professor Naville è dettagliato, obiettivo e intelligibile. Con un'unica eccezione. Strana e infondata rimane la sua supposizione che il massacro di Katyń «è stato perpetrato da subalterni, all'insaputa degli alti dirigenti politici e militari russi e della Direzione generale dei campi di prigionia russi».

Temendo che dal suo rapporto potessero derivare conseguenze politiche imprevedibili, il professor Naville suggeriva, prima di trasmettere il proprio testo al Gran Consiglio, di prendere contatto con il Dipartimento politico federale, dal quale aveva ricevuto a suo tempo l'autorizzazione a partecipare alla perizia in questione.

Il Consigliere di Stato di Ginevra Albert Picot consultò allora il Consigliere federale Max Petitpierre, che rispose il 24 ottobre 1946 in maniera decisamente negativa<sup>24</sup>. Rilevava fra altre cose che:

- Una discussione pubblica sul massacro di Katyń in seno al vostro Gran Consiglio potrebbe avere ripercussioni incresciose sulle nostre relazioni con l'URSS e, in qualche misura, rendere più difficile la nostra posizione internazionale, in particolare le nostre relazioni con le Nazioni Unite...
- ... penso che il Consiglio di Stato dovrebbe astenersi dal leggere il resoconto del professor Naville. Tale lettura, fatta da un membro del Consiglio di Stato, potrebbe insinuare l'idea che questi avalli con la sua autorità le conclusioni del professor Naville.

---

<sup>24</sup> Archives fédérales suisses, Berne, E 2800 1967/59, vol. 26-27, dossier 26/4. Lettera del 24 ottobre 1946 indirizzata ad Albert Picot.

– ... sarei grato al Consiglio di Stato se fossi tenuto esclusivamente a rispondere alle precise domande poste dal deputato on. Vincent e a dare la mia opinione sui rimproveri mossi contro il professor Naville, senza dover rendere noto il contenuto del suo rapporto...

Il Consiglio di Stato di Ginevra non accolse il parere del capo del Dipartimento politico federale. Il 18 gennaio 1947, Picot, diventato presidente del Consiglio di Stato e vice presidente del Consiglio nazionale, dava lettura ai deputati di gran parte del rapporto del professor Naville, rilevando che «Il Consiglio di Stato .... non ha alcun rimprovero da rivolgere al dott. Naville, distinto scienziato, eccellente medico legale... che non è venuto meno ad alcuna regola di dignità professionale, né ad alcuna legge dell'onore»<sup>25</sup>. Due giorni più tardi quel testo apparve sulla "Tribune de Genève"<sup>26</sup>.

La lettura della relazione del professor Naville ebbe varie ripercussioni. Per primo fu il deputato comunista Vincent a rimproverargli nuovamente di aver accettato l'incarico di recarsi a Katyń per procedere a quella perizia e – basandosi sulle fonti sovietiche – sostenne che nel caso Katyń, «si è trattato di uno spaventoso massacro perpetrato dai tedeschi sospinti dalla loro volontà... di sterminio dei popoli slavi». Nella sua replica Picot precisò che «è una Polonia libera, un governo polacco scelto... con elezioni effettuate in totale libertà... che potrà, un giorno, cercare la verità»<sup>27</sup>.

Su richiesta del consigliere federale Petitpierre, E. de Haller gli inviò, il 30 gennaio, una nota riservata sui propri ricordi delle circostanze nelle quali il professor Naville aveva partecipato alle riesumazioni di Katyń<sup>28</sup>. Vi criticava la decisione di quest'ultimo di aver accettato l'invito delle autorità tedesche a prender parte all'inchiesta, dicendo di ricordare che nell'aprile 1943 egli fosse personalmente convinto «dell'inopportunità che uno svizzero vi fosse coinvolto». De Haller faceva così passare sotto silenzio il parere – da lui stesso riportato nell'aprile 1943 – di Ruegger, del CICR, secondo il quale sarebbe stato «auspicabile che il sig. Naville desse seguito all'invito del Reich», ricordando inoltre che un medico svedese e uno spagnolo si erano sottratti a quel compito e che il professor Naville era di fatto l'unico esperto rappresentante di un paese realmente neutrale.

In una lettera del 10 febbraio 1947, indirizzata al Consiglio di Stato di Ginevra, il consigliere federale Petitpierre esprimeva il proprio disappunto per la lettura della relazione del professor Naville fatta da un membro del Consiglio di Stato, e criticava – sulla base delle informazioni di de Haller citate sopra – la decisione del professor Naville di prendere parte, nella primavera del 1943, alla commissione d'inchiesta sul massacro di Katyń. Petitpierre rendeva noto che il ministro plenipotenziario dell'URSS, così

<sup>25</sup> *Mémorial des Séances du Grand Conseil d'Etat de Genève*, Session du 18 janvier 1947, pp. 38-54.

<sup>26</sup> "La Tribune de Genève", 20/01/1947, p. 9.

<sup>27</sup> *Mémorial des Séances...*, op. cit., pp. 53-54.

<sup>28</sup> Archives fédérales suisses, Berne, E 2001(E), vol. 139 B 55.11.43 b. Nota riservata di E. de Haller al consigliere federale Petitpierre.

come il ministro della Polonia, avevano vivamente protestato per le dichiarazioni rese da Picot e chiedeva ulteriori informazioni per poter fornire le necessarie spiegazioni ai due ministri<sup>29</sup>.

Il 21 febbraio, il Consiglio di Stato di Ginevra inviava in risposta al Dipartimento politico federale il «memoriale» della seduta del 18 gennaio 1947<sup>30</sup>, che costituirà in seguito la base di un promemoria consegnato al ministro plenipotenziario sovietico Koulagenkov (o Kulazhenkov). Vi si spiegava tra l'altro che «non si potrebbe pretendere... che il presidente del governo ginevrino si sia fatto difensore della tesi hitleriana sull'affare di Katyń e abbia assunto, in ciò, un atteggiamento ostile nei riguardi del governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche»<sup>31</sup>. Sembra che il governo sovietico abbia infine accettato in silenzio questa spiegazione.

Il caso tornò ancora alla ribalta nella primavera del 1952, quando una commissione del Congresso americano, riunita in seduta a Francoforte, in Germania, indagando sul massacro di Katyń volle interrogare il professor Naville. Questi chiese l'autorizzazione del Dipartimento politico federale e ricevette tale risposta il 18 aprile 1952: «Si tratta di una questione privata che non riguarda le autorità federali. Pertanto non dobbiamo, in linea di principio, né concedere né negare tale autorizzazione...», ma «non vi è alcun dubbio sul fatto che il suo viaggio, come la volta precedente, non mancherà di suscitare reazioni sia in Svizzera, sia da parte della rappresentanza dell'URSS a Berna» e che... «la sua partecipazione a questa nuova inchiesta... ci pare poco auspicabile»<sup>32</sup>.

Nonostante queste raccomandazioni, il professor Naville decise di recarsi a testimoniare. Il 26 aprile 1952 rese, a Francoforte, una deposizione dettagliata<sup>33</sup>, che confermava tutte le conclusioni del 1943. Ribadiva inoltre quel che aveva già dichiarato nella sua relazione al Gran Consiglio di Ginevra nel 1946, in particolare l'indipendenza con la quale lui e i suoi colleghi avevano lavorato a Katyń. Quattro altri medici legali che avevano fatto parte della commissione internazionale nel 1943, i dottori Edward Lucas Miloslavich (Croazia), Helge Tramsen (Danimarca), Ferenc Orsós (Ungheria) e Vincenzo Mario Palmieri (Italia), dichiararono in modo analogo, davanti al Comitato americano, di aver avuto totale libertà di azione nelle loro indagini<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Archives fédérales suisses, Berne, E 2001(E), vol. 139 B. 55.11.43 a, dossier: «Participation du CICR à l'identification des corps d'officiers polonais trouvés près de Smolensk». Lettera indirizzata al Consiglio di Stato di Ginevra del 10 febbraio 1947.

<sup>30</sup> *ivi*. Lettera del Consiglio di Stato di Ginevra al consigliere federale Petitpierre del 21 febbraio 1947.

<sup>31</sup> Archives fédérales suisses, Berne, E 2001(E), vol. 139. B. 55.11.43 a. Promemoria del 19 marzo 1947.

<sup>32</sup> Archives du CICR, Archives privées F. Naville, (Cote FN) Nr. 29.

<sup>33</sup> UNITED STATES, CONGRESS, *The Katyn...*, op. cit., p. 1602-1615.

<sup>34</sup> UNITED STATES, CONGRESS, *The Katyn Forest Massacre. Interim Report of the Select Committee to Conduct an Investigation and study of the Facts, Evidence, and Circumstances of the Katyn Forest Massacre*, Union Calendar No. 762, 82d Congress, 2d Session, House Report No. 2430, VIII, Testimony of International Medical Commission, Government Printing Office, Washington 1952, pp. 21-23.

La commissione del Senato americano concluse all'unanimità che la polizia politica sovietica, il NKVD, era responsabile del massacro di Katyń e probabilmente anche di altri due, avvenuti in località ancora sconosciute nel 1952. La Commissione ritenne che il caso dovesse essere portato davanti a una corte internazionale di giustizia. Le Nazioni Unite avrebbero dovuto sentirsi in obbligo di mostrare al mondo che il «Katyńismo» costituiva un piano diabolico dei sovietici, che mirava alla conquista del mondo<sup>35</sup>. Queste raccomandazioni della commissione non ebbero purtroppo alcun seguito.

Negli anni che seguirono, anche dopo il suo ritiro in pensione, il professor Naville continuò a interessarsi vivamente all'«*affaire Katyń*». Egli raccolse libri, opuscoli, articoli di giornale e materiale iconografico su quel massacro, anche alcuni reperti provenienti dalle fosse comuni, e intrecciò una corrispondenza con personalità polacche e straniere. Alla sua morte, la figlia, Valentine Aubert-Naville, e il nipote, il professor Gabriel Aubert, continuarono per molti anni, fino al 1995, ad arricchire quella voluminosa documentazione, consegnandola infine agli Archivi del CICR, dove è tuttora conservata. Altri documenti risalenti al periodo 1943-1952 e riguardanti il professor Naville sono consultabili negli Archivi federali svizzeri a Berna e negli Archivi di Stato di Ginevra.

Ciò nonostante, è singolare il fatto che, nei ricordi pubblicati dopo la morte del professor Naville, nella stampa quotidiana e medica non venga mai fatta menzione – salvo rare eccezioni – della sua partecipazione nel 1943, alla commissione internazionale d'inchiesta sul massacro di Katyń. Si trovano invece descrizioni molto dettagliate sulla sua implicazione nell'«*affaire Katyń*» in un libro polacco: *Zbrodnia Katyńska*, pubblicato a Londra<sup>36</sup> in forma anonima da Zdzisław Stahl<sup>37</sup>; in un libro francese di Henri de Montfort, *Massacre de Katyn, Crime Russe ou Crime Allemand?*, pubblicato a Parigi<sup>38</sup>; infine, in un articolo di Paul Stauffer, *Die Schweiz und Katyń*, pubblicato sul “Schweizerische Monatshefte” nel novembre 1989<sup>39</sup>.

## Gli sviluppi dell'«*affaire Katyń*» fino ai giorni nostri

Ancora negli anni Ottanta, i punti di vista sull'«*affaire Katyń*» erano rimasti praticamente immutati. Il blocco comunista continuava a sostenere la responsabilità dei tedeschi nel massacro. Nel 1985, il governo (comunista) polacco eresse a Varsavia un monumento alla memoria dei morti di Katyń, sul quale si poteva leggere che essi furono

<sup>35</sup> UNITED STATES, CONGRESS, *The Katyn Forest Massacre. Final Report of the Select Committee to conduct an Investigation and Study of the Facts, Evidence, and Circumstances of the Katyn Forest Massacre*, Union Calendar No. 792, 82d Congress, 2d Session, House Report No. 2505, XI, Conclusions, Government Printing Office, Washington 1952, pp. 37-38.

<sup>36</sup> [ZDZISŁAW STAHL], op.cit., pp. 150-155.

<sup>37</sup> JERZY ŁOJEK [LEOPOLD JERZEWSKI], *Dzieje sprawy Katynia*, Versus, Białystok 1989, p. 70.

<sup>38</sup> HENRI DE MONTFORT, op.cit., pp. 73-86.

<sup>39</sup> PAUL STAUFFER, op.cit., pp. 905-916.

vittime del «fascismo hitleriano»<sup>40</sup>. Nel mondo libero continuava a predominare l'incertezza. La stampa internazionale – anche quella svizzera – pretendeva, ancora nel 1983 e 1984, che «il caso è rimasto irrisolto» e che «tedeschi e sovietici si rimandano la responsabilità della morte di quegli ufficiali»<sup>41</sup>.

Nel 1985 l'ascesa al potere di Gorbačëv in Unione Sovietica, cui seguì una certa liberalizzazione del regime comunista, permise, alla fine degli anni Ottanta, ad alcuni storici progressisti russi quali Sergej Charlomov, Natalia Lebedeva, W.S. Parsadanova, Jurij Zoria ed altri ancora di occuparsi del massacro di Katyń<sup>42</sup>. I risultati delle loro ricerche concordavano a tal punto da rendere impossibile per le autorità sovietiche continuare a negare il loro coinvolgimento in quel massacro.

Il 19 aprile 1990 l'agenzia di stampa ufficiale sovietica TASS confermò che i militari polacchi dei campi di prigionia di Kozielsk, Ostaškov e Starobilsk erano stati consegnati nell'aprile e nel maggio 1940 alla polizia politica NKVD, che da allora se ne era persa ogni traccia e che si trattava di uno dei più spaventosi crimini staliniani<sup>43</sup>. Più tardi fu precisato che i 6.311 prigionieri del campo di Ostaškov erano stati assassinati a Kalinin (Tver') e sepolti lì vicino, nella località di Mednoe, e che le spoglie dei 3.280 ufficiali del campo di Starobilsk – giustiziati negli edifici del NKVD a Char'kov – si trovavano in una foresta vicino a quella città. Infine si apprese che le fosse comuni di Katyń contengono 4.421 corpi (e non 10 mila, 11 mila, o 12 mila, come si era sostenuto in precedenza) di ufficiali precedentemente detenuti nel campo di Kozielsk<sup>44</sup>. In questa vicenda rimane, in effetti, ancora un interrogativo: dove si trovano i cadaveri dei 7.305 militari polacchi rimanenti, assassinati in altri luoghi? Secondo recenti informazioni, gran parte di loro sarebbero stati assassinati nella prigione di Kiev in Ucraina e in seguito sepolti nella vicina località di Bykivnia<sup>46</sup>.

Dobbiamo precisare che, da parecchio tempo ormai, si usa comprendere sotto la nozione di «*affaire Katyń*» non solo il massacro di Katyń in senso stretto, ma anche altri massacri di militari polacchi perpetrati dal NKVD staliniano nel 1940, soprattutto quelli avvenuti a Char'kov e a Tver'.

Il 14 ottobre 1992, il presidente russo Boris El'cin trasmise al presidente polacco Lech Wałęsa un fascicolo – fino ad allora rimasto strettamente riservato – contenente

---

<sup>40</sup> H. RYCHENER, *Granit, Kreuz und eine Lüge. Das neue Katyn-Denkmal als Geschichtsfälschung*, "Der Bund", 25/04/1986, p. 3.

<sup>41</sup> ATS/AFP, *Soutien à «Solidarność»*, Feuille d'Avis de Neuchâtel / l'Express, 3 novembre 1983, p. 27; M. JÖRIMANN, *Les interrogations de l'Histoire. Les fossés de Katyn*, GHI (Genève Home Informations), 25 ottobre 1984, p. III.

<sup>42</sup> W. FALIN, Nota per Gorbačëv del 22 febbraio 1990 (in russo con traduzione polacca), Instytut Studiów Politycznych Polskiej Akademii Nauk, Warszawa 1992, pp. 118-125; J. ZORIA, *Droga do prawdy o Katyniu*, in *Rosja a Katyń*, Karta, Warszawa 1994, pp. 63-89 (traduzione dal russo al polacco).

<sup>43</sup> *Eingeständnis Moskaus zum Mord von Katyn*, "NZZ-Neue Zürcher Zeitung", 14-15/04/1990, p. 2.

<sup>44</sup> *Massengrab in der Ukraine entdeckt*, "NZZ-Neue Zürcher Zeitung", 15/06/1990, p. 4; *Katyn und zwei weitere Massengräber in der USSR*, "NZZ-Neue Zürcher Zeitung", 27-28/07/1991, p. 4.

<sup>46</sup> A. KOLA, *Il Archeologiczne badania sondazowe i prace ekshumacyjne w Bykowni w 2001 roku*, "Przeszłość i Pamięć. Biuletyn Rady Ochrony Pamięci Walk i Męczeństwa", Warszawa 2001, n. 4 (21), pp. 123-125.

i documenti dell'Ufficio politico del Partito comunista sovietico su quel caso. Vi si leggeva che Stalin ed altri dirigenti del Partito avevano ordinato quei massacri il 5 marzo 1940 e che nel marzo 1959 il segretario generale del Partito Chruščëv aveva ordinato la distruzione dei 21.857 fascicoli personali delle vittime<sup>47</sup>.

Nel 2000 ha avuto luogo l'inaugurazione solenne dei cimiteri a Char'kov, Katyń e Mednoe<sup>48</sup>. Eppure, né le iscrizioni in quei cimiteri, né i funzionari russi e ucraini presenti alle cerimonie, hanno citato espressamente i responsabili staliniani di quei crimini. Per contro gli assassinati sono definiti come «vittime del totalitarismo»<sup>49</sup>. In questo modo il profano potrebbe di nuovo chiedersi di quale «totalitarismo» si tratta: di quello hitleriano o di quello staliniano? I governi sia russo che ucraino non si sono d'altronde mai scusati ufficialmente con il popolo polacco per quei massacri né hanno portato in giudizio i funzionari del NKVD ancora vivi, co-esecutori degli omicidi.

Negli ultimi anni, i rappresentanti del Partito russo nazional-bolscevico (che conta circa 8 mila membri) hanno auspicato – nell'ambito di una campagna antipolacca estremamente aggressiva – il «rinnovo» del patto Molotov-Ribbentrop. Essi sostengono, contro ogni evidenza e buon senso, che furono i tedeschi ad assassinare i militari polacchi a Katyń e in altre località<sup>50</sup>.

## Epilogo

Il professor François Naville ha notevolmente contribuito, nella sua qualità di riconosciuto specialista in medicina legale e di perito di un paese neutrale, a fare chiarezza sulle circostanze del massacro degli ufficiali polacchi a Katyń. Ebbe il coraggio di difendere – con il solo appoggio del Consigliere di Stato di Ginevra Albert Picot (che era d'altronde suo cugino e amico) – il suo punto di vista davanti a un deputato comunista molto aggressivo, e senza alcun sostegno da parte del CICR e del Dipartimento politico federale.

Queste istituzioni agirono in un modo strettamente pragmatico, con l'unico scopo – sembrerebbe – di non offendere il governo sovietico e di evitare complicazioni diplomatiche. Come i giudici del Tribunale di Norimberga, preferirono semplicemente “non sapere” chi fosse il responsabile del massacro di Katyń.

Il professor Naville ha compiuto pienamente il suo dovere scientifico e civico, nel rispetto della deontologia professionale. Ha anche ricoperto un ruolo storico, decidendo di recarsi a Katyń, firmando assieme agli altri periti la relazione sulle osservazioni fatte

<sup>47</sup> *Uebergabe von Dokumenten zu Katyn an Polen. Stalins Politbüro für den Massenmord verantwortlich*, “NZZ-Neue Zürcher Zeitung”, 15/10/1992, p. 1; *Dokumenty Katyńia. Decyzja*, Interpress, Warszawa 1992, p. 20, p. 28.

<sup>48</sup> *Polen und Russen gedenken des Massenmordes von Katyn*, “NZZ Neue Zürcher Zeitung”, 29-30/07/2000, p. 2.

<sup>49</sup> KAZIMIERZ KARBOWSKI, *Bogen um die Vergangenheit*, “Der Bund”, 18/03/1999, p. 5.

<sup>50</sup> E. GRUNER-ZARNOCH, *Starobielsk w oczach ocalałych jeńców*, Recto, Szczecin 2001, pp. 287-288.

nel corso delle autopsie e riaffermando in seguito la loro autenticità. Come già menzionato, egli stesso chiarì, che con ciò non aveva «in alcun modo cercato di fare un favore ai tedeschi, ma esclusivamente ai polacchi e alla Verità».

Egli ha realmente reso un enorme servizio al popolo polacco e in particolare alla memoria di diverse migliaia di militari polacchi crudelmente assassinati. Per di più, in questa circostanza, ha salvaguardato l'onore della Svizzera.

Stranamente, il governo della Polonia, ormai indipendente dal 1990, non ha sinora [marzo 2004] dato il giusto riconoscimento ai servizi resi dal professor Naville al popolo polacco. Questo oblio è forse inscritto nella natura umana? In effetti, già il 7 ottobre 1800 il barone Georges Cuvier, in un elogio pronunciato all'Istituto di Francia in onore di Louis-Guillaume Lemonnier, dichiarava: «Gli uomini sono ingiusti nella distribuzione della gloria. In effetti, riservano il primo posto nella loro memoria a coloro che gli uomini li hanno distrutti, il secondo a quelli che li hanno divertiti; a malapena ne rimane uno [di posto] per quelli che li hanno serviti»<sup>51</sup>.

**Kazimierz Karbowski**, dottore medico, è professore al Dipartimento di Neurologia dell'Università di Berna, Svizzera. Come lui stesso spiega, ha scritto questo articolo, in quanto suo padre, il dottor Bronisław Karbowski di Varsavia, maggiore nelle truppe mediche dell'esercito polacco, fu assassinato all'età di 55 anni, nella primavera del 1940 – assieme a migliaia di altri prigionieri di guerra del campo di Starobilska – a Char'kov, in Ucraina, dalla polizia politica sovietica NKVD.

La sua email è: [karbowski@freesurf.ch](mailto:karbowski@freesurf.ch).

---

<sup>51</sup> G. CUVIER, *Eloge historique de Louis-G. Lemonnier*, in *Recueil des éloges historiques de l'Institut Royal de France*, tome premier, Levrault, Strasbourg-Paris 1819, pp. 83-107. Ringraziamenti [di K. KARBOWSKI]. La dottoressa Ewa Gruner-Zarnoch, di Szczecin in Polonia, presidente dell'Associazione delle famiglie delle vittime di Katyń, ha incoraggiato l'autore ad occuparsi di questo tema. Parecchie persone gli hanno accordato la loro preziosa collaborazione nel corso delle sue ricerche bibliografiche. Essi sono, in ordine alfabetico: Margrit Arnoneit dell'archivio del giornale "Der Bund" a Berna; Fabrizio Bensi, archivista del CICR a Ginevra; Max e Elisabeth Broennimann di Frauenkappelen, vicino Berna; Pia Burkhalter, bibliotecaria dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Berna; le collaboratrici del Servizio di documentazione del giornale "La Tribune de Genève"; Cora Couchepin, bibliotecaria della facoltà di Medicina dell'Università di Ginevra; Pierre Flückiger, assistente archivistico, Archivio di Stato di Ginevra; Margrit Hirs, Ufficio federale della salute pubblica, Sezione esami delle professioni mediche; Barbara Lothamer, di "Schweizerische Osteuropa-Bibliothek" a Berna; Philip Rieder, Istituto Louis Jeantet di Storia della medicina dell'Università di Ginevra; Werner Schubert, professore di filologia classica dell'Università di Berna; Ruth Stalder degli Archivi federali svizzeri a Berna; Nicole Curti di Ginevra, Elisabeth Curti-Karbowski di Berna e Martine Konorski di Parigi, rispettivamente le nipoti e la figlia dell'autore, hanno corretto il testo francese. Infine il professor Gabriel Aubert di Ginevra, nipote del professor François Naville, ha fornito all'autore importanti informazioni biografiche, e messo a sua disposizione una fotografia del professor Naville. A tutte queste persone, l'autore [K. K.] rivolge i suoi vivi e sentiti ringraziamenti.